Mentre permane la tensione su tutti i fronti del Medio Oriente

Nuovo governo in Giordania

L'obiettivo proclamato da re Hussein è quello di cercare una base d'accordo col movimento di resistenza palestinese - Le reazioni della RAU al «Piano Rogers» - Gli USA si proporrebbero di coprire le perdite di aerei da parte di Israele

IL CAIRO, 28 giugno

Sui fronti del Medio Oriente le operazioni militari non si rendono oggi di fatto di scontri localizzati dopo la furiosa battaglia ingaggiata sulle colline di Golan giovedì e venerdì scorsi tra israeliani e siriani. Le dimensioni assunte da quei combattimenti, i più violenti dalla tregua del 1967, sono sottolineate dal comando dell'esercito siriano che ha fornito questo bilancio: 11 carri israeliani abbattuti, 35 carri armati, 12 autoblinde e molti altri mezzi bellici distrutti, uccisi o feriti circa 250 soldati e ufficiali dell'esercito di Tel Aviv; i siriani avrebbero perduto 2 aerei e 4 carri armati. 15 uomini sono stati uccisi e 75 feriti.

Sul piano politico la notizia di maggior rilievo viene da Amman dove è stata annunciata la formazione di un nuovo governo presieduto da Moneim Rifai. Quest'ultimo aveva ricevuto l'incarico da re Hussein dopo le dimissioni rassegnate venerdì dal primo ministro Talhouni.

Il nuovo gabinetto ha il compito esplicito di assicurare una normalizzazione dei rapporti con i guerriglieri palestinesi anche se per il momento non si può dire su quali basi politiche si cercherà di raggiungere questo obiettivo. Si sottolinea che rispetto al passato nel governo c'è una maggiore presenza di ministri che simpatizzano per il movimento di resistenza palestinese. Il nuovo ministro degli Esteri è Antone Atallah un palestinese che occupa per la prima volta un posto di governo.

In un documento diffuso ieri dal palazzo reale per annunciare la nomina del primo ministro Rifai Hussein afferma che i compiti del nuovo gabinetto sono quelli di cercare «ogni mezzo di qualsiasi fonte di assicurare libertà di azione ai guerriglieri palestinesi e di aprire le frontiere del Giordania ai fratelli arabi». Il vero e proprio mobilitare tutto il potere del regime a livello di guerra di liberazione è collegato allo stesso appoggio sovietico. Tuttavia nazionalisti e salvaguardia contro tutti gli attentati sia dall'interno che dall'esterno.

Nella RAU intanto si registrano reazioni al cosiddetto piano Rogers per il Medio Oriente. Un portavoce ufficiale ha dichiarato che il ministero degli Esteri egiziano abbia ricevuto nuove proposte americane sulla crisi mediorientale. Il documento ricevuto il 20 giugno dai dirigenti del Cairo contiene unicamente la proposta americana di dare vita alla missione dell'ambasciatore Gunnar Jarring per l'applicazione della risoluzione del Consiglio di sicurezza del 22 novembre 1967. Il ministero degli Esteri della RAU — fa aggiunto il portavoce — sta ora esaminando queste proposte.

Il quotidiano *Al Ahram* scrive che gli USA hanno nel contempo lasciato capire di voler prendere le parti di Israele sia durante le trattative sulla posizione e l'atteggiamento da tenere nella zona del Canale di Suez. Ciò che hanno chiaramente indicato nelle ultime proposte americane è la loro ostilità per il mancato decollo di un'azione di una nuova missione di Israele.

Sul piano militare alcuni episodi sono degni di rilievo. Da notare sono le forze aeree di Tel Aviv hanno sferrato un tentativo israeliano di attraversare il fiume Jordano. Aerei di Tel Aviv hanno attaccato posizioni di guerriglieri palestinesi nel territorio della Giordania. I guerriglieri hanno dal canto loro sparato dei razzi contro la città confinaria di Beit Shean.

Le forze della guerriglia palestinese si sono fatte vive anche dal territorio libanese lanciando razzi contro la città israeliana di Kiryat Shmona: una persona sarebbe stata uccisa. Dopo una serie di attacchi analoghi nel mese scorso un reparto di israeliani di Israele penetrò come è noto nel Libano.

Un discorso di Kiro-Gligorov

Celebrato in Jugoslavia il 20° dell'autogestione

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 28

Tutte le fabbriche e le aziende jugoslave hanno ricordato il ventesimo anniversario della introduzione della autogestione operaia nella gestione economica del Paese. In questi venti anni come ha affermato il membro dell'ufficio politico della Lega dei comunisti jugoslavi Edo Ciliga sono nel complesso di una maniera soddisfacente i risultati ottenuti sul piano economico hanno dimostrato la vitalità e la forza del sistema di autogestione e le sue possibilità di accelerare lo sviluppo verso il socialismo. Ciliga ha rilevato che dall'epoca in cui si prese quella storica decisione ad oggi il reddito pro capite dei lavoratori jugoslavi è passato da duecento dollari di allora a sette cento di oggi e per questo egli ha aggiunto che non tante le difficoltà e i problemi manifestatisi nel corso della sua applicazione il sistema di autogestione «può essere perfezionato e adeguato alle esigenze illimitate di una società socialista».

Nel corso delle manifestazioni promosse in occasione di questo ventennale si sono ricordate molto spesso le parole che il compagno Tito pronunciò quando fu emanata la legge «sulla gestione diretta delle imprese economiche e sulle unità economiche e delle organizzazioni economiche superiori». Questa legge affermò il Tito rappresenta la più storica e più importante decisione della Jugoslavia socialista dopo la nazionalizzazione dei mezzi di produzione. Con le nazionalizzazioni spiegò allora Tito si liquidò completamente il sistema capitalistico anche se non fu possibile raggiungere il traguardo delle fabbriche agli operai.

L'autogestione è evoluta nella pratica questo sforzo socialista superando quanto riguarda la proprietà sociale e il ruolo sul piano decisionale dei lavoratori sulla strada della realizzazione socialista.

In concreto anche in questa occasione i dirigenti jugoslavi hanno riaffermato la volontà dell'autogestione la quale ha compiuto in questi ultimi anni notevoli passi avanti.

Non a caso proprio questo stesso nel quadro di un bilancio critico di questa esperienza peculiare al socialismo jugoslavo si sta preparando il secondo congresso nazionale degli autogestori e cioè dei protagonisti dell'autogestione che si svolgerà a Sarajevo nel prossimo novembre.

Franco Petrone

A due giorni dal termine fissato da Nixon per il ritiro delle truppe

Patrioti all'offensiva in Cambogia

Sfondato il perimetro difensivo del deposito militare di Longtek, a 40 chilometri dalla capitale - Dure critiche dei senatori Mansfield e Kennedy alla politica di Nixon

SAIGON, 29 giugno

A due giorni dal termine fissato dal presidente Nixon per il ritiro di tutte le truppe americane dalla Cambogia le forze che hanno sostenuto l'aggressione per mantenere al potere il governo fantoccio di Lon Nol sono di nuovo in difficoltà. Quasi ovunque infatti i patrioti sono all'offensiva e infliggono pesanti perdite agli aggressori.

Nella giornata di ieri centinaia di partigiani cambogiani erano penetrati in un settore del grande deposito militare di Longtek a 40 chilometri da Phnom Penh. Il vasto complesso di circa sei chilometri quadrati era stato interamente circondato. Inutili erano stati tutti i tentativi di rompere l'assedio. Altrettanto inutili i tentativi di evacuare le centinaia di tonnellate di materiale che si trovano all'interno del deposito. Ogni nell'annunciare che i combattimenti proseguono l'agenzia *UPI* riferisce che il «perimetro difensivo» è stato sfondato dai elementi vietcong» e cioè dalle forze che fanno capo al governo legittimo di Sihanuk.

Violenti combattimenti sono in corso anche tra le località di Prey Veng e di Kompong Chum. Questa notizia è stata data da una fonte militare di Saigon la quale significativamente ha aggiunto che i combattimenti si svolgono contro ingenti forze vietcong, il che equivale ad immettere che la battaglia è considerata perduta dallo stesso comando delle forze di aggressione. Nello stesso Vietnam del Sud del resto la reazione contro la guerra si va facendo sempre più ampia. Lo si rileva da un minaccioso discorso del presidente sudvietnamita Nguyen Van Thieu il quale ha lanciato un «avvertimento agli elementi sudvietnamiti che esigono una pace senza condizioni» aggiungendo che la legge sarà applicata contro di essi con tutto il suo rigore. Lo stesso Van Thieu ha detto che il governo fantoccio di Phnom Penh è d'accordo per permettere di fare stazionare temporaneamente sul suo territorio un contingente minimo di truppe.

Che i costi della guerra di aggressione in Indocina siano vivamente critiche al presidente Nixon sono state sollevate dal leader della maggioranza democratica al Senato americano Mike Mansfield e dal senatore Edward Kennedy.

Mansfield ha dichiarato che l'offensiva americana in Cambogia ha allargato il conflitto vietnamita ed aumentato i sentimenti comunisti che avrebbe dovuto eliminare. In contrasto con l'amministrazione Nixon Mansfield ha preannunciato che allorché la settima prossima le truppe americane lasceranno la Cambogia il conflitto vietnamita diventerà un vero e proprio conflitto indochinese. Mansfield ha poi accusato di non essere rimasto sempre delle dichiarazioni del ministro della Difesa Melvin Laird che ieri negli Stati Uniti annunciava il ritiro di 150 mila uomini dal Vietnam del Sud nel corso di cambiamenti

Dalla prima pagina

Belfast

Bernadette recentemente rieletta alla Camera dei comuni aveva fatto appello contro la sentenza presso la Camera dei lords. Il giudizio della più alta corte del regno le è stato avverso. I suoi avvocati avevano convenuto con le autorità locali la consegna della giovane deputata alla stazione di polizia di Londonderry dopo il comizio di addio che i sostenitori di Bernadette avevano organizzato a Bogside, il ghetto cattolico. Ma la polizia si rimangiava la parola e irruppe di sorpresa la Devlin per strada prima che potesse pronunciare il suo ultimo discorso politico. Fu un altro tentativo di intimidazione. Da qui partiva lo scoppio della rivolta dei cattolici di Londonderry.

Il regime unionista e conservatore inglese hanno commesso con l'impiego della Devlin l'ultimo vistoso errore. Hanno ancora una volta cosparso gli animi contribuendo a precipitare una situazione ormai pressoché incontrollabile. Oggi a Londra un imponente corteo a cui hanno preso parte tutte le rappresentanze della sinistra unita e schierato per le vie del centro in segno di solidarietà con Bernadette Devlin e la lotta di liberazione del popolo irlandese.

La situazione che sembrava avviata alla normalità è precipitata nuovamente questo pomeriggio. I soldati sono intervenuti con le bombe lacrimogene per disperdere gruppi di dimostranti cattolici e protestanti che si stavano affrontando con lancio di pietre e bottiglie Molotov dalle barricate erette nella parte occidentale della città. Tre mezzi blindati che tentavano di sfondare una delle barricate sono stati fatti segno a una fitta sassaiola.

Colonie

cani indipendenti ha denunciato le complicità internazionali ed in particolare ha affermato che costituita la impossibilità di ottenere l'indipendenza per via pacifica la lotta armata è l'unica alternativa possibile per i popoli delle colonie portoghesi. A nome del «Comitato dei 24» (di decolonizzazione) dell'ONU Assad Sidry si è dichiarato assolutamente d'accordo con gli scopi della conferenza.

L'indipendenza di ciascun popolo è un diritto inalienabile l'ONU condanna le guerre coloniali e in particolare la collaborazione fra Portogallo Rhodesia e Sud Africa nella repressione dei movimenti di liberazione. Ogni forma di colonialismo è contraria alla carta dell'ONU è un ostacolo al progresso e una minaccia alla pace.

Marcelino Dos Santos parlando a nome dei tre movimenti di liberazione ha ringraziato innanzitutto il popolo italiano ed il governo per aver permesso che la nostra voce si faccia sentire in Italia quindi ha descritto drammaticamente il feroce regime di sfruttamento a cui sono sottoposti i lavoratori africani (nel solo Mozambico dal 1948 ogni anno 2105 operai in media muoiono in incidenti sul lavoro) ed ha puntualizzato i piani internazionali per la costruzione di una rete di dighe (fra cui la più importante dovrebbe essere quella di Cabora Bassa) come strumento per un'industrializzazione dell'Africa australe in funzione esclusiva degli interessi imperialistici.

Infine è sorto in atto per la realizzazione di un nuovo piano militare destinato ad impedire il crollo dei regimi razzisti e del sistema colonialista. Il pretesto è quello di voler pingere una «minaccia sovietica» come e contro il fianco sud della NATO e la rotta del capo». In realtà gli imperialisti temono il carattere profondamente rivoluzionario della guerra di liberazione che colpisce le nelle zone liberate ha già distrutto gli interessi delle compagnie sfruttatrici che rovescia un ordine sociale fondato sull'ingiustizia e ne costituisce uno del tutto nuovo con un contenuto popolare ed egualitario.

Aquino Nolo leader del MPLA (Angola) ha fra l'altro deplorato gli aiuti forniti dal governo del Congo Kinshasa (ex Belga) ai guerriglieri. Ciò nonostante la lotta armata si è estesa in nuove regioni del MPLA ha più di 600 mila km quadrati [illegible] popolazione [illegible] la parte [illegible] [illegible] [illegible]